
XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

79.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	1285
Audizione del dottor Giancarlo Russo, so- stituito procuratore della Repubblica di Nocera Inferiore:	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	1285, 1286, 1289 1290, 1291, 1292, 1294, 1296
Cozzolino Carmine	1292, 1294
Iuliano Giovanni	1290, 1291, 1292
Russo Giancarlo, <i>Sostituto procuratore della Repubblica di Nocera Inferiore</i>	1285 1286, 1289, 1290, 1292, 1294
Comunicazioni del Presidente:	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	1296

La seduta comincia alle 13,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sostituto procuratore della Repubblica di Nocera Inferiore, dottor Giancarlo Russo.

PRESIDENTE. Invito il dottor Russo a prendere la parola, ricordando che la Commissione si è occupata più volte degli aspetti relativi al ciclo dei rifiuti sul territorio campano e che, nella seduta dell'8 luglio 1998, ha approvato una relazione comprendente l'attività conoscitiva svolta, la normativa regionale ed il relativo stato di attuazione, l'azione delle pubbliche amministrazioni nel settore, la congruità di tale azione in rapporto alle situazioni di crisi rilevate, la produzione dei rifiuti solidi urbani, di quelli industriali e di quelli ospedalieri, le bonifiche in corso ed i progetti di risanamento, l'azione e l'attività di controllo delle associazioni ambientaliste nonché le attività illecite riscontrate sul territorio regionale.

Qualora il dottor Russo voglia riferirci su giudizi in corso, ove lo ritenga opportuno, procederemo in seduta segreta.

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Nocera Inferiore*. Sono felicissimo, non solo per dovere istituzionale ma anche per la passione che non può che animare chi si occupa di questa materia, dell'opportunità offertami di mettere a servizio di questa Commissione le notizie della procura della Repubblica di Nocera Inferiore in relazione alle materie oggetto della vostra attenzione e del vostro interesse.

Ci occupiamo della repressione dei reati in materia ambientale. La procura di Nocera Inferiore insiste sul territorio dell'agro nocerino-sarnese, in provincia di Salerno, immediatamente contiguo sia al napoletano sia all'avellinese. Credo sappiate che vi sono state ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri ed altri provvedimenti normativi che hanno dichiarato, per la zona del bacino idrografico del Sarno, una situazione di emergenza dal punto di vista sociale, sanitario ed ambientale. Ritengo quindi di dover offrire il punto di vista della procura della Repubblica che opera su questo territorio relativamente alla materia che a voi interessa.

La procura della Repubblica di Nocera Inferiore, nata nel 1993, ha subito focalizzato l'urgenza del problema con particolare riguardo alla zona dell'agro nocerino-sarnese, dichiarata area a rischio ambientale in ragione dell'inquinamento del bacino idrografico del Sarno. Il fenomeno dell'inquinamento è stato immediatamente aggredito con riferimento all'inquinamento idrico. È stata pertanto istituita, anche se sostanzialmente affidata solo alla mia persona — siamo infatti solo cinque procuratori, più il procuratore capo — una sorta di sezione per i reati

ambientali. È stato dato impulso alle indagini e agli accertamenti per appurare le violazioni alla cosiddetta legge Merli e alla normativa relativa ai rifiuti (legge n. 915 del 1982 e decreto legislativo n. 22 del 1997) e abbiamo indagato per più di 1.100-1.200 procedimenti. Va tenuto presente, in via comparativa, che alla procura della Repubblica di Nocera Inferiore ognuno si occupa di non meno di 6 mila-7 mila procedimenti noti. Mi riferisco ai cosiddetti modelli 22, perché la procura della Repubblica di Nocera, in quanto procura presso un tribunale che non ha sede in un capoluogo di provincia, è una procura promiscua. È in questo senso che spesso si rischia di fare confusione tra procura presso la pretura o presso il tribunale. Noi trattiamo tutti gli affari, il che, se da un lato costituisce un limite per le forze a disposizione per la repressione dei reati ambientali, dall'altro ci permette di avere una competenza anche sui reati che riguardano il tribunale, spesso legati al ciclo dei rifiuti, quindi all'attività amministrativa connessa (problema degli appalti, degli abusi di ufficio, se non delle vere e proprie associazioni a delinquere che possono sussistere).

In generale, il nostro lavoro si è concentrato sull'aspetto dell'inquinamento idrico e su quello dei rifiuti. A proposito del primo aspetto, sono oltre 900 i procedimenti iscritti, la maggior parte dei quali si sono conclusi con condanne; abbiamo eseguito oltre 150 sequestri di aziende e di industrie (solo quest'anno è stato effettuato il sequestro di circa 30 aziende nel settore agro-alimentare per violazione della legge Merli). Adesso la situazione è diversa rispetto a qualche anno fa, nel senso che non vi sono più aziende senza impianto di depurazione o senza autorizzazione allo scarico, quindi totalmente abusive. Prima nell'agro nocerino-sarnese una situazione di questo tipo era normale e risultava connessa all'attività di trasformazione del prodotto locale, cioè del pomodoro. Ora i depuratori ci sono ma non funzionano o vengono bypassati nel breve tempo in cui si svolge la lavorazione stagionale, perché si gioca

sul fatto che i controlli non ci sono e perché si vuole risparmiare sul costo di gestione dei depuratori.

Un problema connesso ai rifiuti con riferimento all'inquinamento idrico è quello relativo allo smaltimento dei fanghi dei depuratori, per il quale comunque non abbiamo incontrato eccessivi problemi, nel senso che tali rifiuti vengono poi affidati a ditte autorizzate allo smaltimento e sul punto non ci sono mai pervenute notizie di reato specifiche sullo smaltimento abusivo dei fanghi dalla depurazione delle acque.

PRESIDENTE. A questo proposito, la parte alta del Sarno, quella ormai tristemente nota, cioè Solofra, nonché le concherie e tutto il resto, rientrano nella giurisdizione della sua procura?

GIANCARLO RUSSO, Sostituto procuratore della Repubblica di Nocera Inferiore. No, Solofra rientra nella competenza della procura di Avellino. Il bacino idrografico del Sarno abbraccia sostanzialmente il territorio di competenza di Nocera Inferiore per l'Agro nocerino-sarnese, di Avellino per la zona di Solofra e quindi per il polo conciario e di Napoli per la zona del basso Sarno, da Pompei e Torre Annunziata fino alla foce del Sarno; poi vi è anche la zona di Salerno, con Mercato San Severino. Quando parliamo di bacino idrografico del Sarno, ci riferiamo ad un reticolo di canali, fiumi o corsi d'acqua superficiali come il Sarno, la Cavaiola e tanti altri, che ovviamente provocano anche un problema di emergenza igienico-sanitaria proprio perché sono il ricettacolo delle acque di scarico sia civili sia industriali. Nel lontano 1994, quando ancora l'inquinamento da insediamenti civili e quindi anche da reti fognarie non autorizzate poteva essere inquadrato come reato in base alla legge Merli (quindi, prima della depenalizzazione: oggi sostanzialmente è reato solo l'inquinamento da insediamento produttivo senza autorizzazione o con superamento dei limiti tabellari), ricordo che ad Avellino c'era il dottor Verdeoliva, coordinan-

doci con il quale effettuammo dei sequestri non solo di industrie conciarie del polo di Solofra e di industrie conserviere, ma anche delle reti fognarie comunali che non erano tutte autorizzate.

Attualmente stiamo concentrando la nostra attenzione (e lo facciamo non solo rinviando a giudizio ovviamente perché il reato, una volta accertato con i prelievi dei campioni, è piuttosto facile da provare) sui sequestri preventivi che, a dispetto di una sanzione penale che, come senz'altro saprete, ha ben poca efficacia di deterrenza sulla scelta dell'imprenditore di osservare o meno la normativa ambientale e quindi di far funzionare o meno il depuratore, disponiamo nel periodo della lavorazione che si concentra nei mesi da luglio a settembre, non certo per spirito persecutorio da parte nostra; ci rendiamo conto che in tal modo si creano anche difficoltà a livello occupazionale in una zona che è quella che è, ma questo diventa l'unico intervento deterrente. Se posso fare una valutazione che va anche al di là del momento tecnico-processuale (i nostri sequestri ovviamente reggono anche al riesame e quindi dal punto di vista processuale la strada è del tutto legittimata poi dalle pronunce dei giudici superiori), devo dire che l'uso dell'istituto del sequestro ha innestato anche un circolo virtuoso perché in questi procedimenti abbiamo coinvolto non solo i titolari delle industrie ma anche i responsabili degli impianti. Sulla base della legislazione dell'emergenza che vi è stata negli ultimi anni sono state emesse delle ordinanze dal prefetto di Napoli, in qualità di commissario straordinario del fiume Sarno, che imponevano alle industrie conserviere di nominare un tecnico laureato come responsabile degli impianti.

Nel momento in cui abbiamo cominciato a sottoporre a procedimento penale anche i tecnici responsabili degli impianti — è una notazione che può risultare interessante perché quello che poteva apparire come un intervento minimale si è rivelato invece un volano positivo per l'azione giudiziaria —, cioè a coinvolgere un tecnico laureato estraneo all'azienda

nel procedimento penale e non certo per la volontà di coinvolgerlo in quanto tale ma perché ne esistono i presupposti, ciò ha significato creare un circolo virtuoso. Infatti, in precedenza queste persone venivano pagate, magari con una somma minima, e non mettevano mai piede in fabbrica per controllare e far funzionare il depuratore, limitandosi a firmare, magari sottopagati. Cominciando a mandare a giudizio queste persone che ovviamente, nel momento in cui firmano, assumono una responsabilità che può quindi essere loro imputata, abbiamo dato vita ad un circolo virtuoso per cui costoro adesso cominciano a pretendere di firmare solo se vengono messe in condizione di lavorare, tra l'altro ricavando probabilmente un compenso proporzionato all'effettivo lavoro che ora svolgono.

Da questo punto di vista, direi che la risposta è normalmente cresciuta rispetto al passato. Con la nascita del tribunale di Nocera la maggior parte dei fascicoli relativi a reati ambientali sono passati a tale sede giudiziaria e si tratta di fascicoli anche molto vecchi. In passato accadeva che i referti analitici sui prelievi di campione effettuati nei mesi di luglio e di agosto, quando cioè le fabbriche conserviere lavorano, arrivassero alla procura della Repubblica nei mesi di novembre e dicembre, quando ovviamente servivano al massimo per istruire un procedimento che sboccava — quando ciò accadeva e se non giungeva prima la prescrizione — in una sanzione che non faceva paura a nessuno e che non permetteva di operare sequestri. La situazione è totalmente cambiata da quando abbiamo iniziato a procedere a sequestri nel periodo della lavorazione del pomodoro (e a Nocera abbiamo iniziato, come dimostrano i dati statistici anche relativi alla tollerabilità sociale dell'iniziativa). Ricordo che qualche anno fa un intero turno di operai di una fabbrica che avevamo chiuso sostò sotto la procura della Repubblica a protestare per l'intervento che era stato posto in essere ed in questo senso noi consideriamo senz'altro simili effetti collaterali. Essi, tuttavia, ci fanno capire la validità dello strumento

del sequestro, della chiusura della fabbrica, uno strumento messo a disposizione dal codice di procedura penale che opera in via preventiva e che è l'unico che ci rimane perché — lo ripeto — la sanzione è ben poca cosa, anche se da questo punto di vista abbiamo completato l'intervento con un protocollo d'intesa con la pretura che dovrebbe consentire di concentrare e di accelerare le udienze in materia di reati ambientali, permettendo in questo caso al magistrato togato e non al vicepretore di andare direttamente in udienza a sostenere l'accusa e di abbreviare anche i termini per la celebrazione dei processi, il che significa arrivare prima ad una sanzione che, al di là del sequestro, è comunque più dirompente e violenta come misura, anche se è legittima, e quindi rappresenta una possibile remora.

Sul versante più specificamente riferito ai rifiuti, devo dire che abbiamo applicato incisivamente la normativa contenuta nella legge n. 915 del 1982, pur con tutte le difficoltà che ovviamente il legislatore, proprio per le caratteristiche problematiche della materia, ha posto all'operatore del diritto, per non parlare del susseguirsi delle normative, dell'inquadramento di questo o quell'oggetto, di questa o quella materia nell'ambito dei rifiuti o dei materiali riutilizzabili con sottrazione alla disciplina penalistica. Siamo riusciti ad applicare questa normativa in termini ordinari ma incisivi rispetto a ciò che accadeva in passato.

Vi è però un versante che preoccupa e che credo possa interessare questa Commissione: mi riferisco allo sfruttamento di alcune cave che da tempo insistono nel territorio dell'Agro nocerino-sarnese. È questo un periodo particolare perché la normativa del 1985 è stata doppiata da una legge regionale della Campania del 1995 la quale, in assenza di un piano cave specifico per la regione Campania, prevede la possibilità di continuare ad effettuare l'attività estrattiva in alcune cave, sia pure a certe condizioni, nonché una possibilità di recupero ambientale o di riqualificazione delle aree oggetto delle vecchie cave dismesse, cosa che — su

quest'aspetto abbiamo qualche spunto investigativo — rischia di diventare la leva per consentire attività di illecito utilizzo della cava. Oltre che essere fine a se stesso estrarre materiale in modo abusivo, estrarlo con autorizzazione ma in quantitativo superiore, magari creando anche un rischio di dissesto idrogeologico e di stabilità del suolo, va considerato anche un profilo relativo all'utilizzo di queste cave per lo smaltimento dei rifiuti, circostanza che nell'ambito di alcuni procedimenti abbiamo accertato. Questo è accaduto in particolare per alcune cave nel comune di Pagani, è accaduto — stiamo ora cercando di capire se accada ancora; questa è la fase attuale delle indagini in corso — anche e soprattutto nel comune di Sarno. Mentre negli altri comuni abbiamo sostanzialmente un problema di impatto ambientale (recinto della cava, deflusso delle acque e polveri derivanti dall'attività di cava), il problema più grave si è avuto, oltre che a Pagani, a Sarno. Per quanto riguarda Pagani posso ricordare che nelle carte processuali non abbiamo accertato responsabili; abbiamo però la notizia che nel 1994 furono rinvenuti, lungo la strada che conduce alla cava e sovrasta l'autostrada Napoli-Pompei-Salerno ed il comune stesso di Pagani, contenitori di piombo vuoti o svuotati che originariamente — si accertò — contenevano tallio e gallio, cioè sostanze radioattive. In quella sede si accertò anche che provenivano da una ditta farmaceutica del nord; tuttavia questo non portò all'individuazione di un traffico permanente che sfociasse nello smaltimento dei rifiuti in quel sito. In quell'area abbiamo accertato lo smaltimento di rifiuti urbani o assimilabili agli urbani; nel corso del tempo siamo intervenuti sequestrando l'area e sottoponendo alla misura cautelare degli arresti il titolare nominato custode della cava, che aveva continuato nella attività estrattiva nonostante i sigilli messi; vi sono state alcune condanne per ulteriori condotte in violazione della normativa da noi contestate e i processi si celebreranno in questi mesi o settimane.

PRESIDENTE. Mi scusi, mi tolga una curiosità: i processi che si celebreranno avranno probabilmente ad oggetto la contestazione di reati che non hanno a che vedere con i rifiuti? Ho questo sospetto.

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Nocera Inferiore*. All'epoca, in parte abbiamo contestato la discarica ed il trasporto abusivi; in parte abbiamo contestato il reato di violazione dei sigilli, un reato del tutto formale e laterale rispetto alla condotta sostanziale riferita al bene ambientale, ma i reati contravvenzionali in materia di ambiente — voi me lo insegnate — si prescrivono in due-tre anni, al massimo in quattro anni e mezzo quando oltre a quella pecuniaria vi è la pena detentiva, e con i tempi che abbiamo oggi per lo smaltimento dei processi penali in generale, anche nei piccoli uffici di pretura come quello di Nocera, che è oberato sia nel settore civile sia in quello penale... non sto qui a fare le solite lamentele sulla scarsità di mezzi in proporzione alla quantità degli affari negli uffici giudiziari; questo è ormai un dato di comune esperienza ed acquisizione. I tempi, dicevo, non ci consentono sempre di ottenere la condanna nei termini della prescrizione. Nella maggior parte dei casi, per questi episodi più eclatanti, debbo dire tuttavia che i processi giungono a compimento e in questo senso il protocollo che stiamo concordando con la pretura ci permetterà di attivare una sorta di corsia preferenziale per questo tipo di reati, accelerando ancor più i tempi.

Più allarmante, e per alcuni aspetti delle cose che dirò chiederei di poter secretare il mio intervento, per alcuni riferimenti a persone che farò...

PRESIDENTE. Se crede, potremmo procedere ancora in regime di pubblicità con l'esposizione più generale, rimandando questi riferimenti al momento in cui passeremo in regime di segretezza.

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Nocera Inferiore*. No, per la verità debbo dire che per

riori. D'accordo. In generale il problema è quello che dicevo. Su Sarno già in passato la procura di Nocera Inferiore era intervenuta sequestrando le cave e contestando l'esercizio abusivo, in questo caso favoriti da quella giurisprudenza che, se non impone che l'attività di cava fosse sottoposta a concessione ai sensi della legge n. 47 del 1985 (di qui lo stesso tipo di reato che si contesta in caso di costruzione abusiva) richiedeva almeno, trattandosi di zone vincolate, l'applicazione della legge n. 431 del 1985, la cosiddetta legge Galasso, che ci permetteva appunto di configurare reato l'esercizio abusivo dell'attività di cava. Anche in questo caso abbiamo proceduto al sequestro, verificando poi la violazione dei sigilli, per cui abbiamo applicato misure cautelari nei confronti dei responsabili della cava.

Le ipotesi investigative su cui stiamo lavorando attualmente riguardano, da un lato, la verifica dell'esistenza o meno di rifiuti (vedremo poi di che tipo; prima bisogna individuare i siti) che sarebbero stati negli anni scorsi abusivamente smaltiti e sotterrati in alcune di queste cave, dall'altro, l'esercizio di queste cave da parte di soggetti contigui ad ambienti malavitosi, in particolare della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Tutta l'area del Sarno — mi sembra — rientra nel territorio della sua giurisdizione e i fatti drammatici e luttuosi dell'anno scorso hanno avuto, tra i tanti esiti, anche quello di dover smaltire fanghi alluvionali, residui o comunque materiali assimilabili a rifiuti di varia natura. Rispetto alla gestione di questo tipo di rifiuti, anche scontando la situazione emergenziale e le difficoltà che indubbiamente vi sono state, il suo ufficio ha avuto modo di fare rilevazioni ed aprire procedimenti con riferimento ad ipotesi in cui si sia andati al di là di quello che pure l'emergenza poteva comportare?

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Nocera Inferiore*. No, per la verità debbo dire che per

il momento non abbiamo aperto procedimenti. Il collega che sta trattando il procedimento relativo ad eventuali responsabilità per la causazione della tragedia è mio vicino di stanza; quindi, se non sotto un profilo formale, almeno sotto quello informale avrei saputo dell'esistenza di problemi di questo tipo. So però che vi è stato l'accumulo - chiamiamolo smaltimento - del terreno, dei fanghi e dei detriti provenienti dalle demolizioni e distruzioni intervenute a tappeto sul territorio, accumulati in determinate zone del territorio di Sarno. Allo stato non ci risulta che ciò abbia comportato problemi di gravità tale da ritenere che le condotte, necessitate, come diceva il presidente, dall'emergenza, meritino di essere considerate in termini penali. Anche a voler considerare quei materiali come rifiuti, non credo vi sia procura al mondo che possa incriminare qualcuno, in particolare i soccorritori, per aver poi smaltito questi terreni.

Adesso vi è un problema di gestione di questo materiale. Dal punto di vista investigativo vi è la preoccupazione che lo smaltimento di questo materiale in loco possa servire... soprattutto se monopolizzato da quelle aziende del settore edile, del settore del betonaggio e di quello dello sfruttamento delle cave, che non hanno interesse ad osservare le normative in materia ambientale, perché magari con questo terreno andranno a coprire qualche buco, qualche settore o qualche parte delle cave nella quale sanno che sono stati sotterrati rifiuti pericolosi...

PRESIDENTE. Mi riferivo proprio a questo circuito perverso e possibile.

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Nocera Inferiore*. Le notizie che abbiamo sono di questo tipo: è di queste ultime settimane un'indagine che ho disposto attraverso il commissario di Sarno e per la quale credo mi dovrò avvalere a breve di consulenti del Corpo delle guardie forestali per censire le cave esistenti nel territorio di Sarno. Le notizie in mio possesso - perché

abbiamo già proceduto nei confronti di alcuni di questi responsabili per i reati che ho detto prima o per altri versi - indicano che gran parte di queste cave, se non tutte, sono nella disponibilità di persone e società che fanno capo a soggetti che hanno avuto a che fare con la giustizia, anzi direi più o meno strettamente legati a clan camorristici.

A questo punto dovrei fare dei riferimenti più precisi ed in questo senso le chiederei, signor presidente, di proseguire in seduta segreta.

PRESIDENTE. D'accordo, propongo che questa parte della seduta sia segretata.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.

GIOVANNI IULIANO. Ringrazio il dottor Russo per la competenza e la passione che pone nel suo lavoro, che svolge in una drammatica carenza di mezzi. Il magistrato ha omesso di evidenziare, per pudore, che il tribunale di Nocera è stato. Si tratta soprattutto di procedimenti relativi a reati di natura penale, particolarmente rilevanti in una zona ad alta densità criminale ove negli anni '70 ed '80 si sono svolte le più furenti e sanguinarie battaglie, che hanno lasciato un territorio devastato dal punto di vista della sicurezza e della vivibilità.

Da parte mia vorrei chiedere al dottor Russo qualche approfondimento su alcune questioni. Innanzitutto per quel che riguarda l'attivazione delle responsabilità anche dei comuni, perché giustamente, come diceva il collega Cozzolino, il vero problema del Sarno, una volta che si sia superata, come mi pare stia avvenendo,

l'emergenza da parte delle industrie di trasformazione, riguarda soprattutto i comuni, purtroppo ancora arretrati rispetto al completamento delle reti fognarie. Corriamo il rischio di un paradosso e cioè che si realizzino e si completino i depuratori (quello dell'alto Sarno è stato già realizzato anche se non è ancora andato in funzione; i quattro del medio Sarno sono stati appaltati) senza avere però i collettori, dal momento che mancano le reti fognarie di adduzione, per cui di qui a qualche anno ci si troverà nell'impossibilità di farli funzionare.

Certamente i comuni dovrebbero essere sensibilizzati. Direi che la parte istituzionale dovrebbe, più che perseguire, fare opera di sensibilizzazione perché si impieghino fondi del proprio bilancio, oltre a quelli eventualmente destinati dal commissariato di Governo e quindi dallo Stato, al completamento delle reti fognarie.

Per quanto riguarda le cave e la domanda che poneva il presidente con riferimento ai detriti alluvionali, non quelli che derivano dall'abbattimento, che sono poca cosa e comunque non vanno a finire nelle cave requisite con ordinanza commissariale, cioè la discarica di Tufino e quella della SOCOB di Castel San Giorgio, vi è un paradosso. Bisognerebbe innanzitutto vedere che attività hanno svolto queste cave. I proprietari o i conduttori di queste cave, a proposito delle quali bisognerebbe vedere che tipo di attività hanno svolto, si avviano a richiedere ai comuni, al commissario di Governo, quindi allo Stato, notevoli somme per il deposito dei detriti alluvionali. Mi permetto di far rilevare che, trattandosi di una operazione di risanamento, visto che parliamo di terriccio, cioè di materiale organico assolutamente naturale, addirittura sono i comuni che dovrebbero essere pagati dai proprietari delle cave, perché stanno facendo un'azione di risanamento; perché dovrebbero avere un doppio guadagno, prima su un'attività estrattiva, poi su quella di risanamento? Certo, il dramma sarebbe se si andassero a ricoprire rifiuti tossici e nocivi depositati in

maniera abusiva. Su questo bisognerebbe indagare al più presto, anche se la capacità di queste cave è talmente rilevante, rispetto alle centinaia di migliaia di metri cubi depositati, che addirittura non è stata coperta nemmeno per il 20 per cento.

PRESIDENTE. C'è un'offerta mostruosa, per così dire!

GIOVANNI IULIANO. Dunque, prima che si instauri un contenzioso giudiziario e amministrativo notevole, bisognerebbe cercare di capire cosa accadrà con queste cave.

Anche per quanto riguarda la raccolta differenziata dei rifiuti, purtroppo non conosciamo bene la destinazione finale di quelli che dovrebbero andare a recupero. Alcune ditte specializzate che ritirano questo tipo di rifiuti da parte dei comuni dichiarano destinazioni a mio avviso incredibili, perché andare a depositarli a Lecce o nel Salento significa sopportare costi molto rilevanti. Non credo, quindi, che siano questi i veri recapiti finali: è assai più probabile che questo materiale vada a finire in discariche normali per rifiuti solidi urbani. Pertanto ciò avvalorava ancora di più quanto abbiamo rilevato nel Lazio, vale a dire che la raccolta differenziata non avviene in maniera razionale.

Sono infine d'accordo sulla questione della formazione della polizia giudiziaria, però sarebbe anche il caso, non tanto nell'Arma dei carabinieri quanto nella polizia di Stato — mi assumo tutte le responsabilità a proposito di ciò che dico — di attuare una maggiore mobilità del personale presente a Nocera Inferiore e a Sarno. Infatti, se un agente sta vent'anni nello stesso posto, inevitabilmente finisce per avere rapporti non collusivi ma di condizionamento ambientale. Questa considerazione induce a sollecitare il Ministero dell'interno affinché attui una forma di mobilità, ovviamente senza alcun intento di penalizzazione.

PRESIDENTE. Anche il comandante dell'Arma dei carabinieri in Campania ci

diceva che il modo per superare questi condizionamenti ambientali era proprio quello di provvedere ad una rotazione del personale, che l'Arma dispone cinque anni.

GIOVANNI IULIANO. Purtroppo, a Nocera Inferiore e a Sarno, il personale, anche se è apprezzabile, non è esente da condizionamenti ambientali proprio perché vive da molto tempo in quei luoghi, in alcuni casi da decenni.

Mi dichiaro infine d'accordo sull'istituzione di un apposito gruppo di lavoro in Commissione sulle problematiche legate al bacino del Sarno, purché le sue funzioni rientrino nell'ambito di una attività parlamentare, in modo da non creare ulteriori appesantimenti ad una struttura che dovrebbe essere agile.

CARMINE COZZOLINO. Vorrei segnalare l'opportunità, per quanto riguarda i controlli che possono essere effettuati senza rubare all'Arma dei carabinieri e alla stessa polizia elementi che devono essere utilizzati sul territorio per la lotta alla criminalità, di dare una maggiore forza all'opera del Corpo forestale dello Stato.

PRESIDENTE. Credo che la magistratura abbia ben presente il valore della disponibilità del Corpo forestale dello Stato, che è un po' più capace nelle valutazioni interdisciplinari tipiche dei reati ambientali.

Do la parola al dottor Russo affinché risponda, con la massima sintesi possibile, ai quesiti dei colleghi.

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica*. Per quanto riguarda il non utilizzo dei fondi stanziati per il completamento fognario, connesso alla costruzione di depuratori nell'area del medio Sarno, devo dire che al momento non esistono, presso la procura della Repubblica, procedimenti che riguardino eventuali omissioni penalmente rilevanti in questo senso.

Nel 1994, per la prima volta, contestualmente alla procura di Avellino, siamo intervenuti sulle reti fognarie comunali. Saprete che per Sarno il vecchio piano di risanamento (PS3) era fermo da molti anni. Si interveniva sugli scarichi da insediamenti produttivi, mai su quelli da insediamenti civili, nonostante nel Sarno vada a finire di tutto. Dal punto di vista dell'inquinamento, gli scarichi da insediamenti civili sono più rilevanti di quelli da insediamenti produttivi, in quanto questi ultimi sono in gran parte riconducibili solo all'industria agroalimentare. Il polo conciario, infatti, riguarda soprattutto Solofra e Avellino, dove provoca un inquinamento sostanziale. Nel Sarno l'inquinamento da materia organica deriva soprattutto dall'industria agroalimentare, per cui è prevalente l'inquinamento causato dagli scarichi civili, tant'è che oggi è difficile considerarlo come un corso d'acqua vero e proprio.

Dicevo che all'epoca indagammo tutti i sindaci dell'agro nocerino-sarnese e sequestrammo le reti fognarie. Credo che sulla spinta di quell'intervento proprio della magistratura, negli ultimi anni gli organi amministrativi e istituzionali abbiano avuto buon gioco per dare priorità a certe scelte piuttosto che ad altre, ovviamente nell'ambito di una discrezionalità politica perfettamente legittima. Allora ci rendemmo conto che gran parte dei sindaci non erano perseguibili penalmente. Noi dobbiamo verificare se vi siano responsabilità omissive in capo a singole persone; se la magistratura avesse potuto perseguire certi fenomeni — qualcuno dice che lo fa e che nel nostro paese questo è un male dell'attività giudiziaria — all'epoca avremmo potuto tranquillamente rinviare a giudizio tutti i sindaci per una generica omissione di atti d'ufficio, cioè perché non avevano realizzato le fognature. Ma dopo un'indagine completa verificammo che, con la scusa del piano sovraregionale, ogni volta che qualche sindaco si azzardava a porre il problema del completamento delle reti fognarie e dei depuratori comunali veniva bloccato.

Non tutti i sindaci si sono mossi, ma quelli che l'hanno fatto non sono stati in condizione di risolvere il problema.

Avendo di persona trattato di questi procedimenti, non ho ritenuto di individuare elementi di responsabilità nei confronti degli amministratori. Del resto, vanno tenute presenti le crisi che hanno caratterizzato molti consigli comunali, alcuni dei quali commissariati dopo essere stati sciolti per infiltrazioni camorristiche, che si trovano in condizioni di dissesto economico-finanziario, senza gli strumenti e i mezzi per poter adempiere all'obbligo igienico e sanitario di dotare i comuni della rete fognaria. Ricordo che all'epoca iscrivemmo al registro degli indagati noti un fascicolo nei confronti dei responsabili regionali perché ritenemmo che quest'omissione, che poteva avere un eventuale riflesso in termini di rilevanza penale, fosse da ascrivere non ai sindaci i quali, chi più chi meno, avevano cercato di attivarsi, ma alla regione che aveva puntualmente bloccato qualunque iniziativa, malgrado avesse il potere di erogare finanziamenti. All'epoca vi era quindi da accertare se vi fosse, così come l'avevamo esclusa nei confronti degli amministratori dei singoli comuni, un'eventuale responsabilità e quindi ritenemmo che la competenza, per un pacifico criterio territoriale, spettasse alla procura di Napoli. Personalmente trasmisi un fascicolo alla procura della Repubblica di Napoli ma non saprei dire quale sia stato l'esito di questo procedimento.

Esiste il reato di omissione di atti d'ufficio: la magistratura interviene e sempre più deve essere chiamata ad intervenire per accertare reati e tuttavia, vi prego di credermi, è difficilissimo per chi voglia davvero, in uno Stato di diritto, fare un'attività di giurisdizione seria e istruire processi per omissione di atti d'ufficio, perché si tratta di scelte che implicano una discrezionalità, un coordinamento di enti diversi, l'applicazione di normative plurime e difficilmente applicabili. D'altronde, quello del disinquinamento è un problema decennale e tuttavia non vi sono notizie di reati di questo tipo, anche se

non è escluso che tra qualche tempo una denuncia al riguardo possa arrivare. È chiaro che in astratto, se vi è la prova che un amministratore ha la possibilità finanziaria e normativa di spendere dei soldi per risolvere, per esempio, un problema igienico-sanitario e non lo fa, è passibile di un procedimento penale per omissione di atti d'ufficio, anche se la relativa norma, così come riscritta quando si è proceduto ad una ridefinizione dei reati contro la pubblica amministrazione, non da ultimo l'abuso d'ufficio, è strutturata in modo tale da risultare davvero difficile provare il fatto.

Per quanto riguarda i rifiuti rinvenuti nei vagoni ferroviari, ho già risposto ed effettivamente vi è un procedimento aperto presso la procura della Repubblica. Si tratta di rifiuti non tossici ma ospedalieri: abbiamo accertato che negli ultimi tempi vi sono rifiuti ospedalieri provenienti da nosocomi napoletani trattati da ditte dell'agro nocerino-sarnese e di zone limitrofe. Ho notizia che si sia interrotto un certo ciclo di smaltimento dei rifiuti ospedalieri in alcuni ospedali napoletani e che si sia aperta questa strada sulla quale stiamo indagando, perché anche in questo caso la relativa normativa non è chiarissima e non ci consente un intervento incisivo. Tali rifiuti vengono prelevati da queste ditte, portati presso lo scalo ferroviario di Scafati e collocati nei vagoni (e qui devo dire che abbiamo individuato irregolarità almeno nel temporaneo stoccaggio di questi rifiuti che sono sì imballati, ma in vagoni aperti). La Guardia di finanza, ad un certo punto, ha fermato un camion che andava verso lo scalo ferroviario di Scafati, uno scalo sostanzialmente abbandonato nel quale non ha più luogo il trasporto merci, ed ha verificato che quel camion proveniente da alcuni nosocomi del napoletano si stava recando presso lo scalo di Scafati. Ho fatto campionare dall'ASL tali rifiuti ed abbiamo verificato non essere tossico-nocivi, anche se personalmente sull'assoluta affidabilità di questo controllo tecnico demandato agli organi di cui disponiamo non metterei la mano sul fuoco. In sostanza, ogni qual-

volta si deve procedere ad un accertamento tecnico, si dovrebbero scavalcare gli organi tecnici, l'ASL e rivolgersi ai consulenti; tuttavia, per motivi giuridico-contabili non possiamo, quando un procedimento non è ancora iscritto al registro degli indagati, accollare allo Stato una simile spesa, per cui la situazione diventa un vero e proprio circolo vizioso: mi affiderei preferibilmente ad un consulente, ma non posso farlo — magari c'è qualcuno che lo fa — perché chi si vuole attenere ad un minimo di regole non può farlo, ed allora mi debbo fidare dell'ASL e di ciò che essa mi dice, anche se magari nel caso di specie non ho la sicurezza che siano stati esaminati tutti i rifiuti. Come dicevo, abbiamo accertato che questi rifiuti sono destinati ad andare a Civitavecchia e da qui ad un inceneritore della Sardegna ed altri in Calabria. C'è qualcosa di poco chiaro e per questo stiamo indagando con la Guardia di finanza; io ho proceduto al dissequestro del vagone perché problemi immediati non si ponevano; infatti, gli organi tecnici non avevano individuato rifiuti tossici, ma solo rifiuti ospedalieri imballati con qualche irregolarità e d'altronde l'ambiente del vagone non era perfettamente idoneo a garantire che non vi fosse dispersione all'esterno o un qualche problema almeno in condizioni limite, non in quelle ordinarie. Da appartenenti al corpo della Guardia di finanza ho fatto verificare presso i siti di destinazione che effettivamente quei rifiuti andassero in quelle zone, ma questo ci ha consentito solo di sapere che quei vagoni, sotto il controllo dell'autorità giudiziaria, sono finiti in quei siti. Non so se la Commissione abbia notizie di altro tipo o se sia già occupata della cosa; per parte mia, dovrò comunque approfondire la questione e verificare se in altri casi la destinazione indicata fosse fasulla. Dico questo perché il fatto che rifiuti ospedalieri arrivino da Napoli in treno fino a Civitavecchia per poi finire in Sardegna o in Calabria è qualcosa di davvero strano, anche se in questa materia non mi meraviglio più di nulla. Voglio

dire che ho un sospetto generico, ma può anche essere che le cose stiano effettivamente così.

Inoltre, alcuni accertamenti condotti dall'ASL hanno escluso il carattere tossico dei rifiuti nel momento in cui sono stati dragati alcuni canali del Sarno che attraversano direttamente il comune di Scafati.

CARMINE COZZOLINO. Come medico, confortato anche dalla presenza di un altro medico, mi pongo una domanda: se un vagone trasporta materiale proveniente da un ospedale e non è ben chiuso e percorre, se ho ben capito, tutta l'Italia meridionale, vorrei chiedere a me stesso e poi anche al presidente, che credo ne sappia più di me, se si possa considerare non nocivo un batuffolo di ovatta che è servito per fare un semplice prelievo ad un malato di AIDS o di epatite. Rappresenta o no questo un rifiuto almeno nocivo? Se è tossico non saprei dire! Come può l'ASL dire al magistrato che non ci sono preoccupazioni, che tutto è normale? Torniamo al problema dei controlli e delle indagini da farsi in modo più incisivo.

PRESIDENTE. C'è da sperare, per quanto riguarda la gestione di alcuni particolari rifiuti ospedalieri quali quelli cui si è riferito il senatore Cozzolino, che vi sia maggiore attenzione anche da parte degli operatori sanitari, perché è vero che in questo paese può succedere di tutto, ma è anche vero che quelli ospedalieri sono una categoria particolare di rifiuti. Per quanto riguarda le stranezze di cui ci diceva il dottor Russo, penso che possa restare in collegamento con i consulenti della Commissione che hanno affrontato materie del genere e possono dare un grado di credibilità di certi flussi di rifiuti, anche di quelli ospedalieri.

GIANCARLO RUSSO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Nocera Inferiore*. Sì, senz'altro, se si può creare questo tipo di collegamento istituzionale di reciproco supporto, posso dire, a nome dell'ufficio, che ne sarei grato e oltre modo contento.

Un problema si porrà, e lo approfondiremo in via di indagine, quando si affronterà la questione dei canali in modo più massiccio di quanto non sia stato fatto finora; quando saranno dragati i canali, io credo che non potrà che emergere il carattere tossico di parte del materiale sedimentato sul letto del fiume, se non altro considerato il tipo di acqua che li ha attraversati ed il tipo di scarico, a partire dalle concerie di Solofra che continuano a scaricare, autorizzate a derogare ai limiti di legge da un provvedimento normativo.

Sulla questione dei depuratori e la costruzione dei collettori, ripeto che chiuderemo un'indagine. Ora non ne abbiamo altre, perché riteniamo di non avere ancora una notizia di reato; la pubblica amministrazione è in piena attivazione; i lavori per la costruzione degli impianti di depurazione nel medio Sarno sono stati appena appaltati la scorsa settimana; temo che avremo altro lavoro da altri punti di vista. Ancora una volta una pioggia di miliardi: Sarno frana, medio Sarno depuratori, emergenza ambientale ed emergenza più generale di criminalità organizzata interessata a carpire i finanziamenti. Ovviamente questa indagine che andremo a fare sulle cave, che io coordinerò con la direzione distrettuale antimafia di Salerno che ha i dati anche sul tipo di imprese coinvolte, spero possa consentire di individuare determinati responsabili di reati perseguibili. Facciamo un esempio: se abbiamo il deposito dei detriti del terreno della frana in una cava (e quindi non si tratta di rifiuti) e la cava stessa è tenuta da un camorrista, in mano alla camorra, che reato andiamo a configurare? L'intervento è difficile, bisognerebbe configurare l'eventuale associazione a delinquere finalizzata ad una serie di reati, ma se il terreno non è rifiuto e quindi il trattamento del terreno senza autorizzazione non è nulla, se la cava è autorizzata ed ha magari un progetto formale di riqualificazione ambientale, è difficile intervenire ed impedire, soprattutto da parte della procura della Repubblica. Qui la separazione dei ruoli deve essere chiara. La procura della Repub-

blica deve accertare reati. Non appena mi accerto che non c'è reato, in teoria non debbo perdere tempo, debbo badare ad altre cose, ad altri reati; cosa che invece non fanno l'organo di controllo preventivo e amministrativo, l'ente territoriale, il comune. In questo però l'esistenza della procura come ufficio sul territorio, attivo e pronto a carpire la notizia di reato e a sollecitare ed attivare la polizia che *in primis* è polizia preventiva e amministrativa e farla diventare polizia giudiziaria, credo sia importante.

È importante che gli organi amministrativi di controllo preventivo sentano sul collo il fiato di questo organo più autonomo, meno condizionabile, che a volte riesce a dettare i tempi e a sollecitare e formare determinate azioni.

Per quanto riguarda infine la formazione della polizia giudiziaria sul territorio — questo è un discorso più generale che non riguarda solo la tematica ambientale — vi è indubbiamente una minore motivazione ad intervenire sul territorio e rispetto ad aziende che in esso si collocano quando si è parte di quel territorio. Il problema della rotazione si pone soprattutto per il commissariato. Questo problema in altre sedi, non nella mia modestissima veste ma da parte dei capi degli uffici in cui sono inserito ed anche da parte della direzione distrettuale antimafia, è stato posto. È il problema più generale del ricambio delle forze dell'ordine presenti sul territorio; è infatti solo attraverso il controllo che loro esercitano sul territorio che si può acquisire la notizia di reato. Queste vicende non ce le ha raccontate la polizia giudiziaria; le abbiamo ricostruite mettendo insieme fascicoli vecchi che provenivano da Salerno e qualche esposto anonimo. Mai alcun carabiniere o poliziotto di Sarno è venuto in procura della Repubblica, magari anche prima di fare un'informativa, per far presente una particolare situazione. Questo è grave. È grave che si debba intervenire, da parte nostra, sulla base dell'esposto anonimo di un cittadino e ciò è indice di come vi sia ancora molto da

lavorare. È importante però che ci siamo. Le energie ci sono, magari vi sono persone che hanno bisogno di essere motivate ed in questo credo che tutti insieme, la magistratura per la sua parte e gli enti territoriali per la loro, possiamo svolgere un ruolo decisivo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Russo per il contributo recato e lo invito a far pervenire alla Commissione le integrazioni che si renderanno necessarie. Nella prossima riunione dell'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, sarà valutata la richiesta formulata dal senatore Cozzolino.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 18 febbraio 1999, alle 13,30, per proseguire l'esame della proposta di relazione sulla regione Abruzzo.

La seduta termina alle 15,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 18 febbraio 1999.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO